

Studi Piemontesi
rassegna di lettere, storia,
arti e varia umanità edita dal
Centro Studi Piemontesi.

La rivista, a carattere
interdisciplinare, è dedicata allo
studio della cultura e della
civiltà subalpina, intesa entro
coordinate e tangenti
internazionali. Pubblica, di
norma, saggi e studi originali,
risultati di ricerche e documenti
riflettenti vita e civiltà del
Piemonte, rubriche e notizie
delle iniziative attività problemi
pubblicazioni comunque
interessanti la Regione nelle
sue varie epoche e manifestazioni.
Esce in fascicoli semestrali.

Comitato scientifico

Renata Allio,
Alberto Basso,
Piero Cazzola,
Anna Cornagliotti,
Andreina Griseri,
Francesco Malaguzzi,
Isabella Massabò Ricci,
Aldo A. Mola,
Francesco Panero,
Gian Savino Pene Vidari,
Pier Massimo Prosio,
Rosanna Roccia,
Costanza Roggero
Alda Rossebastiano,
Giovanni Tesio,
Georges Virlogeux.

Direttore

Rosanna Roccia.

Responsabile

Albina Malerba.

Segreteria

Giulia Pennaroli.

Consulente grafico

Giovanni Brunazzi.

Autorizz. Tribunale di Torino
n. 2139 del 20 ottobre 1971.

Stampa: L'Artistica Savigliano



L'insegna del Centro Studi Piemontesi
riprodotta anche in copertina
è tratta da una tavola
del *Receptorio de Galieno*
stampato da Antonio Ranoto
a Torino nel MDXXVI.

I testi (su supporto informatico)
per pubblicazione – in italiano,
francese, inglese o tedesco, in
interlinea due e senza correzioni
debbono essere inviati al
Centro Studi Piemontesi.

La collaborazione è aperta agli
studiosi.

Il Comitato Scientifico decide
sull'opportunità di pubblicare
gli scritti ricevuti.

I collaboratori devono
attenersi alle norme tipografiche
della rivista, ottenibili dalla
Segreteria.

*I libri per recensione devono
essere inviati esclusivamente
alla Redazione.*

*Articles appearing in this journal
are abstracted and indexed in
«Historical Abstracts» and
«America: History and Life».*

La quota annuale
di associazione ordinaria
al Centro Studi Piemontesi
è di € 60.

L'abbonamento per il 2011
(due numeri)

è di € 60 per l'Italia;

per l'Estero: € 78 Paesi CEE;

€ 86 Paesi extra CEE.

Per abbonamenti, copie singole,

arretrati, inserzioni

pubblicitarie, rivolgersi

esclusivamente al

Centro Studi Piemontesi,

via O. Revel 15, 10121 Torino.

Centro Studi Piemontesi

Ca de Studi Piemontèis

via Ottavio Revel, 15

10121 Torino (Italia)

tel. (011) 537.486

fax (011) 534.777

C. F. 97539510012

P. IVA 08808120011

info@studipiemontesi.it

www.studipiemontesi.it

ISSN 0 392-7261

I versamenti possono
essere effettuati direttamente
presso la Segreteria, oppure:

Intesa San Paolo

IBAN:

IT81E030690100010000 0014699

BIC: BCITITMM

Unicredit Banca

IBAN:

IT83H0200801046000110049932

BIC: SWIFT: UNCRITM1BD4

Banca del Piemonte

IBAN:

IT37N0304801000000000046333

BIC: BDCPITTT

Banco Posta

IBAN:

IT16R0760101000000014695100

BIC: BPPIITRRXXX

Conto Corrente Postale:

14695100 Torino

Luca Bellone

IL CONTE CAMILLO BENSO DI CAVOUR
E LA SCRITTURA: OSSERVAZIONI LINGUISTICHE
SULL'EPISTOLARIO



Estratto da: «Studi Piemontesi», giugno 2011, vol. XL, fasc. 1

CENTRO STUDI PIEMONTESE
CA DE STUDI PIEMONTÈIS
TORINO

Studi Piemontesi

giugno 2011, vol. XL, fasc. 1

Rosanna Rocca	3	<i>L'impegno di continuare</i>
Saggi e Studi		
Gian Savino Pene Vidari	7	<i>Il re Vittorio Emanuele II «assume il titolo di Re d'Italia»</i>
Rosanna Rocca	21	<i>Dalla piccola patria all'Europa: il giovane Cavour e la «saison des voyages»</i>
Ester De Fort	33	<i>Il rinnovamento culturale favorito dagli esuli</i>
Gianandrea Zanone	41	<i>Medioevo nei romanzi di Massimo d'Azeglio</i>
Fabio Prevignano	55	<i>Presenza di Alessandro Manzoni in alcuni scrittori piemontesi dell'ultimo Novecento</i>
Alberto Basso	73	<i>Percorsi musicali intorno all'epopea risorgimentale</i>
Alda Rossebastiano	83	<i>Onomastica e unità d'Italia: i nomi degli artefici del Risorgimento</i>
Luca Bellone	103	<i>Il conte Camillo Benso di Cavour e la scrittura: osservazioni linguistiche sull'Epistolario</i>
Franco Quaccia	133	<i>Educare il corpo dei nuovi italiani. Contese fra le scuole di Obermann e Baumann nella Torino postunitaria</i>
Note		
Luciano Tamburini	147	<i>Tirare il numero. I soldati d'Italia</i>
Pierangelo Gentile	153	<i>Il Duca Vivaldi Pasqua e il suo salamelech all'Imperatore d'Austria nel 1851</i>
Piero Cazzola	161	<i>Dei rapporti diplomatici tra Russia e Piemonte e di una intervista di Adelaide Ristori (1856-1861)</i>
Simonetta Satragni Petrucci	169	<i>Echi risorgimentali fra le reali tombe di Superga</i>
Giulia Savio	175	<i>La mostra retrospettiva dell'arte tipografica del 1911 a Torino</i>
Mario Goffi	181	<i>La costruzione del Ponte del Risorgimento sul Tevere in Roma (1911)</i>
Mauro Volpiano	187	<i>Italia '61. Architetture per un'identità nazionale in progress</i>
Ritratti e ricordi		
Franco Contaretti	197	<i>Giuseppe Govone: le molte vite di un uomo del Risorgimento</i>
Carlo M. Fiorentino	205	<i>Emilio Visconti Venosta e il tramonto del Risorgimento</i>
Documenti e inediti		
Paul Guichonnet	217	<i>Mazzini et l'annexion de la Savoie. Une proclamation inconnue</i>
Carla Ceresa e Valeria Mosca	225	<i>Da Torino a Santena: tre archivi per il Risorgimento</i>
Notiziario bibliografico: recensioni e segnalazioni		
	233	

G. Melano, *Testimone del Risorgimento. Il Museo Storico Nazionale d'Artiglieria* (G. Mola di Nomaglio) – *Da Torino a Roma. Ventitré anni di viaggio. Alfabeto di Pasquino compilato da Teja* (P. Gentile) – 1861-1961. Torino 2011. *Figurine del Centenario dell'Unità d'Italia* (V. Marchis) – U. Levra, *Il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino* (R. Rocca) – C. Cavour, *Epistolario* (P. Gentile) – *Sarà l'Italia. La ricostruzione del primo Senato* (P. Gentile) – *Protagoniste dimenticate. Le donne nel Risorgimento piemontese* (L. Renzo) – *Il Risorgimento illustrato 1856-1861* (P. Gentile) – *Tra il dire e il fare. Unità d'Italia e unificazione europea: cantieri aperti* (G. Borgarello) – C. Beraudo di Pralormo, *Il ballo del Conte di Cavour* (R. Rocca) – *Abécédaire illustré et passionné du 150ème anniversaire du rattachement de la Savoie à la France*, M. Amoudry, *La Savoie. Une destinée française*, P.L. Caïre, Nizza 1860: *ricordi storici documentati* (P. Cazzola) – F.C. Casùla, *Italia. Il grande inganno 1861-2011* (P. Cazzola) – M. Ambroso, *Il Risorgimento. Medaglie stori-*

Il conte Camillo Benso di Cavour e la scrittura: osservazioni linguistiche sull'Epistolario

Luca Bellone

In un articolo pubblicato sulla "Gazzetta Piemontese" il 16 febbraio 1835¹, Cesare Balbo, recensendo quello che viene generalmente reputato il primo scritto ufficiale di Cavour, l'*Extrait du rapport sur l'état des pauvres en Angleterre*², un estratto «che vale un libro originale, [...] che mostra in chi lo fece [...] una vera e distinta facoltà di pensare e scrivere» e che «annuncia al paese uno scrittore di più, e uno scrittore serio, sodo, [...] utile», nota, in tono amichevole ma risolutivo: «Ci duole [...] che il libretto sia molto bene scritto in francese, in vece d'essere scritto bene, od anche, se mai, mediocrement, in italiano», e aggiunge: «tra i beni da farsi collo scrivere in Italia, uno dei maggiori è appunto quello di mettere nella loro giusta relazione d'importanza le cose e le parole; che i buoni esempi di ciò contribuiscono a quel bene generale della nazione, il quale è scopo di tutte le scienze e massime dell'economia politica»³.

Alcuni giorni dopo, il 12 marzo 1835, giunge da Parigi l'ampia replica, in francese, dell'allora quasi venticinquenne conte:

J'aurais dû rédiger mon travail en italien. C'était pour moi en quelque sorte un devoir, et j'y aurais trouvé mon profit et mon intérêt bien entendu. Je sens toute la justesse de ces observations [...]. J'aime l'Italie, et je voudrais la servir de quelque manière, je voudrais contribuer à son bonheur et à sa gloire [...]. Mais en ai-je la possibilité maintenant? Hélas non, car je dois faire l'humiliant aveu que la langue italienne m'est restée jusqu'à présent tout à fait étrangère. Non seulement je ne saurais m'en servir avec élégance; mais il me serait impossible d'éviter de commettre des fautes nombreuses et grossières.

Qualche riga più in basso, tuttavia, in seguito ad alcune delle ragioni della sua vulnerabilità linguistica, Cavour esprime la chiara intenzione di fare dell'italiano la lingua dei propri pensieri e dei propri scritti:

J'ai eu tort, je sens, d'attendre si tard sans m'être occupé de la première de toutes les études, celle de la langue de mon pays. Mais lorsque j'aurais dû le faire, après avoir abandonné la carrière militaire, et la culture des sciences, je suis tombé dans un tel état de découragement intellectuel et moral, que j'étais incapable de toute étude sérieuse [...]. Je tâcherai dans l'avenir de réparer le tems (*sic*) perdu, et d'acquiescer les moyens de rendre en italien mes idées, et le résultat de mes travaux. Quelques imparfaits qu'ils soient, ce sera toujours ma patrie, que j'aurai en vue en les entreprenant⁴.

¹ L'articolo è riportato integralmente in C. CAVOUR, *Epistolario*, 20 voll., Commissione Nazionale per la pubblicazione dei carteggi del conte di Cavour, Bologna, Zanichelli, poi Firenze, Olschki, 1962-2010, I, pp. 185-187, edizione di riferimento imprescindibile per il corpus delle lettere cavouriane. D'ora in poi tutti i riferimenti a passi estrapolati da tale imponente opera verranno indicati in forma abbreviata con segnalazione del numero del volume e della pagina entro parentesi quadre, es. [I, 185-187].

² In realtà, secondo quanto si apprende in R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1810-1842)*, Roma-Bari, Laterza, 1977, p. 370, anteriore a questo sarebbe la «breve e dignitosa pagina» in ricordo della cognata, moglie del fratello Gustavo, prematuramente scomparsa a causa – verosimilmente – di una febbre puerperale, redatta in francese e tradotta in italiano da Silvio Pellico e poi pubblicata sulla "Gazzetta Piemontese" il 4 gennaio 1834. Il necrologio di Adele Lascaris e l'*Extrait* sono entrambi ripubblicati in *Tutti gli Scritti di Camillo Cavour*, a cura di C. Pischetta e G. Talamo, 4 voll., Torino, Centro Studi Piemontesi, 1976-1978, I, pp. 441-442; 473-500.

³ Cfr. [I, 185-186].

⁴ Cfr. [I, 189].

D'altra parte, le discussioni ad argomento linguistico non erano state, in precedenza, sconosciute al nostro: secondo quando riferito da più parti⁵, Cavour manifestò infatti per lettera, già sul finire del 1831, i propri disegni circa gli studi cui dedicarsi al barone Severino Cassio, al quale lo legava un intimo e reciproco rapporto di amicizia fin dall'epoca dell'Accademia militare⁶; nella risposta di quest'ultimo, secondo alcuni collocabile al termine del 1831, per altri posteriore di circa un anno, si può leggere l'apprezzamento nei riguardi dell'intenzione espressa dal conte di occuparsi, tra l'altro, all'apprendimento dell'italiano: «I tuoi progetti concernenti il tuo avvenire mi paiono ben ponderati; essi sono degni di te. È vero: chi vuol adoperarsi con efficacia a pro della propria nazione, non deve già allontanarsene per motivi personali; ma studiare indefessamente la lingua, l'istoria, i costumi, le leggi, ecc. [...]. Mi piace il metodo che ti proponi di seguire nei tuoi studi italiani [...]. Io vorrei saperti indicare una grammatica ed un dizionario italiano che ti servissero di norma nella fatica che sei per addossarti; ma, caro mio, lo studio profondo della lingua mi lasciò la triste certezza, che i nostri libri grammaticali cozzano tutti col senso comune»⁷. Non solo, ma secondo una prospettiva, che se da un lato già sembrerebbe richiamare il "risciacquo dei panni in Arno" manzoniano, dall'altro proietta su di sé l'ombra puristica del Piemonte prerisorgimentale «di Vidua, di Napione e del partito filo-italiano di fine-Settecento e di inizio Ottocento»⁸, Cassio conclude: «Quanto ti venni finora dicendo si applica alla lingua scritta. Chè se tu volessi saper bene il linguaggio famigliare ti converrebbe rimanere qualche mese in Toscana, o alla peggio prendere un domestico toscano al tuo servizio. Oh! Se potessi andar insieme a passar alcuni mesi in Toscana»⁹.

A partire da tali considerazioni preliminari, lo studio linguistico delle lettere di Cavour¹⁰, che rappresentano un corpus certo significativo della sua intera produzione scritta¹¹, intende dunque porsi come uno strumento utile per cercare di definire il rapporto, non sempre considerato con la dovuta attenzione, tra uno dei maggiori rappresentanti del Risorgimento e la lingua della nazione ch'egli contribuì a unificare¹².

Non sembra superfluo allora, in tale direzione, riprendere brevemente, con l'ausilio di alcuni dei suoi biografi e di testimonianze personali, le tappe dell'educazione del giovane patriota piemontese. Tralasciando i primi studi, compiuti tra le mura domestiche, affidati prima ai familiari e successivamente all'abate Ferrero e al fratello boemo Marschall, nel corso dei quali il conte manifesta un precoce atteggiamento di evidente riluttanza, soprattutto nell'ambito delle discipline letterarie¹³, si segnala l'ingresso, nel 1820, nelle file degli allievi della già menzionata Accademia militare¹⁴.

Dalla documentazione studiata da Romeo a riguardo di quegli anni, e in relazione soprattutto alle competenze linguistiche, si apprende che «Camillo aveva mostrato di riuscire bene nel francese, che era la lingua colta della famiglia, come di tutta la nobiltà subalpina, accanto al piemontese,

⁵ Cfr. almeno D. BERTI, *Il conte di Cavour ante il 1848*, Fasani, Milano, 1945, p. 199 e C. MARAZZINI, *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1984, p. 158.

⁶ Cfr. ROMEO, *Cavour cit.*, pp. 210-214.

⁷ Si cita da BERTI, *op. cit.*, pp. 199-201.

⁸ Cfr. MARAZZINI, *Piemonte cit.*, p. 158.

⁹ Cfr. BERTI, *op. cit.*, p. 202. Sulla figura di Severino Cassio cfr. almeno ROMEO, *Cavour cit.*, pp. 210-214 e 398-399 e R. ROMEO, *Vita di Cavour*, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 14 sgg.; cfr. in particolare, a proposito dell'importanza del barone sull'educazione di Cavour: «Avviato, come Camillo, alla carriera di ufficiale del genio, sembra tuttavia che avesse cultura letteraria più vasta e formazione più italiana, più legata ad aspirazioni e ideali schiettamente nazionali che non quella del giovinetto cresciuto in seno alla internazionale parentela dei Cavour: e in questo senso egli esercitò sul più giovane amico una indubbia influenza» in ROMEO, *Vita cit.*, p. 14.

¹⁰ Lo spoglio delle lettere è stato limitato ai voll. I, II, IV, V, VII e alla corrispondenza con Giacinto Corio (per la quale è stato saltuariamente utilizzato pure E. VISCONTI, *Cavour agricoltore. Lettere inedite di Camillo Cavour a Giacinto Corio*, Firenze, Barbera, 1930, sempre citato in forma abbreviata, tra parentesi quadre, con la sigla LI seguita dai numeri di pagina); si riprenderà l'indagine in relazione ai voll. successivi in un prossimo contributo ora in fase di realizzazione.

¹¹ Per l'edizione di riferimento complessiva delle opere si rinvia a *Tutti gli scritti di Camillo Cavour*, cit.

¹² Poiché argomento già ampiamente ed egregiamente studiato, non verrà affrontato in questa sede il tema legato alla situazione linguistica del Piemonte preunitario e risorgimentale: per approfondimenti in merito cfr. soprattutto G.L. BECCARIA, *Italiano al bivio: lingua e cultura in Piemonte tra Sette e Ottocento*, in *Piemonte e letteratura 1789-1870. Atti del convegno (15-17 ottobre 1981)*, a cura di G. Ioli, Torino, Regione Piemonte, 1983, pp. 15-55, MARAZZINI, *Piemonte cit.*, pp. 119 sgg., G.L. BECCARIA, *Intelletuali, accademie e "questione della lingua" in Piemonte tra Sette e Ottocento*, in *I due primi secoli dell'Accademia delle Scienze di Torino. Atti del convegno del Bicentenario (10-*

usato spesso nella conversazione¹⁵; mentre non era riuscito a fare grandi progressi in italiano, che rimase per lui sempre una lingua di scuola, alla quale dovette faticosamente tornare negli anni della vita parlamentare, senza mai giungere, peraltro, ad acquistarne un sicuro dominio¹⁶. In relazione al biennio 1823-1824, infatti, «le note trasmesse al padre ogni trimestre [...] lo qualificano "più che mediocre" in italiano e latino, "distinto" in matematica, filosofia e francese, poco soddisfacente nella condotta»¹⁷. La sua curiosità era rivolta ad altro: «alle scienze politiche e morali in genere, alla storia e all'economia politica; e si trattava di interessi nati non dalla scuola ma da individuali e private letture, scelte in relazione alle esigenze e alle preferenze più autentiche»¹⁸. Di contro, «ciò che rimase in lui sempre deficiente fu la preparazione letteraria: con conseguenze ch'egli avrà da lamentare più tardi, quando dovrà registrare come gli studi compiuti fossero impari al proposito di diventare scrittore e pubblicista»¹⁹. E infatti, in una lettera dell'agosto del 1843 a Auguste de la Rive, Cavour confessa: «Dans ma jeunesse on ne m'a jamais appris à écrire, de ma vie, je n'ai eu ni professeur de rhétorique, ni même d'humanité [...]. J'ai senti, mais trop tard, combien il était essentiel de faire de l'étude des lettres la base de toute éducation intellectuelle»²⁰. E, poco oltre, nella medesima missiva, porge al destinatario la seguente raccomandazione: «L'art de bien parler et de bien écrire exige une finesse, une souplesse dans certains organes qu'on ne contracte qu'autant qu'on exerce dans la jeunesse. Faite écrire, faite composer votre fils William, afin que, lorsque sa tête sera devenue un atelier à idées, il sache se servir avec facilité de la seule machine qui puisse les mettre en circulation, la plume»²¹.

In generale, quanto emerso dalla documentazione prodotta in queste pagine introduttive parrebbe essere confermato dall'esame linguistico dell'epistolario in merito alla produzione scritta fino alla stagione 1835-1840, limite temporale stabilito, nei suoi estremi, dall'anno della già citata lettera di risposta alla recensione di Cesare Balbo, che rappresenta probabilmente, in tal senso, almeno nelle intenzioni, una sorta di ipotetico spartiacque in relazione alla competenza linguistica di Cavour, e il quinquennio successivo, in cui giunge a completamento il processo di intensificazione degli studi dell'italiano, «lingua nella quale "con tanta costanza perseverò, che giunse a parlarla, se non con facilità, certo con rara precisione e chiarezza"»²².

A riprova dell'ipotesi concorre in primo luogo la statistica: delle circa duecentottanta missive redatte da Cavour nel periodo 1815-1840, solo venti, ovvero il 14% del totale, si scostano dalla norma costituita dall'impiego del francese. Tra esse è compresa pure quella indirizzata al padre Michele, senza data, forse riconducibile al 1818, l'unica, tra le "infantili", in italiano; in essa, come segnalato nell'edizione dell'Epistolario, «la scrittura, pesante ed incerta, le molte correzioni, mostrano che questa lingua non era affatto famigliare al fanciullo, che tende sempre a scrivere la parola in francese, poi si

12 novembre 1983), I, *Realtà accademica piemontese dal Settecento allo Stato Unitario*, 1985, pp. 135-161, C. MARAZZINI, *Piemonte e Valle d'Aosta*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, Torino, UTET, 1992, pp. 22-33 (e, in particolare, le pp. 29 sgg.); cfr. inoltre almeno B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, 2 voll., Firenze, Universale Sansoni, 1988 (prima edizione Firenze, Sansoni, 1960), II, pp. 527 sgg., T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2008¹⁰ (prima edizione Modena, Biblioteca di Cultura, 1963), pp. 15-35, L. SERIANNI, *Storia della lingua italiana. Il primo Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 15 sgg., C. MARAZZINI, *Le teorie, in Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni - P. Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993, I, *I luoghi della codificazione*, pp. 304 sgg.

¹⁵ Cfr. ROMEO, *Vita cit.*, p. 5.

¹⁶ Cfr. ROMEO, *Cavour cit.*, pp. 179 sgg.

¹⁷ Ma il piemontese rimarrà il codice della colloquialità, e non solo, per tutta la sua vita; come si vedrà nelle pagine che seguono, infatti, un'ampia eco della lingua pedemontana si rifletterà in molte delle lettere. Non va inoltre dimenticato che, sulla scia di un processo consueto in ambito regionale, la parlata locale ritornerà a volte nelle situazioni comunicative governate da toni di rimprovero o disapprovazione: cfr. ad es. l'espressione «T'ses 'n burich» 'sei un asino', con cui, già nel ruolo di ministro dell'Agricoltura, Cavour pubblicamente apostrofò, nel corso di una commissione parlamentare, un contadino che lamentava l'eccessivo ribasso del prezzo del riso; cfr. [I, XI].

¹⁸ Cfr. ROMEO, *Cavour cit.*, p. 205.

¹⁹ Cfr. *id.*, p. 206.

²⁰ Cfr. *id.*, p. 207.

²¹ Cfr. *ibid.*

²² Cfr. [II, 437-438].

²³ Cfr. [II, 438].

²⁴ Cfr. MARAZZINI, *Piemonte cit.*, p. 158; la citazione tra apici è in BERTI, *op. cit.*, p. 17.

corregge. Ma anche il testo è privo di quella fresca spontaneità che le altre lettere rivelano; si direbbe che fu dettata a Camillo, come esercizio...»²³. A eccezione di questo singolo esemplare si può inoltre rilevare come, tra le prime cento carte, una sola abbia veste linguistica italiana: si tratta, nello specifico, di un biglietto di poche righe al cugino Teodoro di Santarosa, figlio di Santorre, verosimilmente collocabile attorno al 1833, in cui vanno segnalati casi di incertezza grafica nella resa di suoni palatali (*leggiera* [I, 7])²⁴ e probabili risonanze francesi («la sua moglie nel letto con della febbre» [id.]), anche nella concordanza tra oggetto e predicato verbale («la visita che avevamo ieri progettata» [id.]), sporadiche strutture implicite («mi disse essere la sua moglie» [id.]).

Nel complesso, tutta la produzione epistolare fino al 1840 è contraddistinta, per quanto riguarda gli aspetti grafici, da dubbi soprattutto in relazione alle consonanti geminate (*abazia* [I, 292], o, per ipercorrezione, *esiggere* [I, 299]), fenomeno assai consueto – come noto – in area pedemontana²⁵; secondo la prospettiva morfologica si evidenzia invece il non sempre certo uso degli articoli determinativi, specie se plurali (*i stipendi* [I, 417], *i spiriti* [I, 465])²⁶, dei pronomi personali, in particolare enclitici (*presentarlo* 'presentarla' [I, 7], *assicurarli* 'assicurarle' [id.])²⁷ e degli ausiliari («i prezzi hanno aumentato a segno» [I, 465])²⁸, per verosimile influsso della lingua di Francia. Dal punto di vista sintattico sono ravvisabili, a fronte di una regolare propensione alla struttura in periodi semplici, brevi, a volte monoproposizionali, e scanditi da un andamento paratattico²⁹, casi non isolati di articolazione sovrabbondante del discorso, per lo più causata dalla presenza massiccia di incidentali («Il Marchese di San Giorgio ed il signor Festa non avendo, come V. S. Ill.ma vede chiaramente, nessun diritto né ragione d'intromettersi nelle trattative ora esistenti tra noi, sono convinto, conoscendo la sua amichevole disposizione, che non vi esista alcun ostacolo serio per vederle condurre a buon termine, epperò le sottometto il seguente progetto di convenzione» [I, 292]). Si rilevano inoltre costanti inversioni («Infatti l'acqua della Chiaverana, essendo una assoluta sua proprietà, ella ha pieno arbitrio di disporne come meglio gli torna in acconcio» [I, 291])³⁰, episodi occasionali di "che" subordinante generico («I prezzi hanno aumentato a segno in Londra, che il diritto sui grani esteri sta per essere ridotto a zero» [I, 465])³¹ e strutture che richiamano la lingua d'oltralpe, ad esempio nella realizzazione del superlativo relativo attraverso l'impiego dell'articolo («Questi due chiarissimi individui sono le persone le più fatte per darle il miglior indirizzo» [I, 267])³². Venendo al lessico, non sono infine rari i casi di piemontesismi adattati (*broppe di salice* [I, 155], *gerbido* [I, 292], *goretiti* [I, 155], ecc.) e, più in generale di regionalismi di area settentrionale (*roggia* [I, 292, 299, 300], *tenimento* [I, 292, 460], ecc.), così come non mancano numerosi prestiti dal francese, con o senza adattamento (*corriere* 'lettera' [I, 268], *cimentati* 'cementati' [I, 266]; *schall di cachemire* 'scialle di c.' [I,

²³ Cfr. [I, 7 n. 3].

²⁴ Sulle difficoltà del tempo nella grafia delle palatali cfr. ad es. MIGLIORINI, *op. cit.*, II, p. 561 in cui è, tra la documentazione analizzata, anche il caso di *oglio* 'olio' in Foscolo, fenomeno reperito successivamente pure nell'epistolario cavouriano, cfr. infatti *oglio* [IV, 16].

²⁵ Cfr. almeno *id.*, pp. 560-561.

²⁶ Cfr. *id.*, pp. 565-566.

²⁷ Cfr. *id.*, pp. 564-565.

²⁸ Cfr. *id.*, p. 568.

²⁹ Cfr. *id.*, pp. 570-571.

³⁰ Cfr. *id.*, pp. 569-570.

³¹ Sull'origine e la diffusione del fenomeno cfr. soprattutto P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci Editore, 1990, pp. 205 sgg.

³² Cfr. MIGLIORINI, *op. cit.*, II, p. 564.

466], a sua volta dall'ingl. di origine hindi *shawl*³³, *méchant* [I, 116], *maire* [I, 465], ecc.).

Il complesso della corrispondenza posteriore al 1840 è a prima vista contraddistinto dal progressivo incremento delle missive scritte in italiano, il cui *corpus*, in relazione all'anno 1848, supera il 30% del totale.

Ma a ben guardare, la mutata proporzione rappresenta uno dei pochi, pronunciati tratti di rottura rispetto al periodo precedente. La familiarità di Cavour con la lingua della ventura nazione rimane infatti, per lo meno in rapporto allo scritto, dominata dall'incertezza: dal punto di vista grafico, ad esempio, nella seconda metà degli anni Quaranta si segnalano ancora anomalie quali *se v'è ne sarà* [IV, 161], *qual'è* [IV, 375], *un'affare* [VII, 8], *un'aumento* [VII, 158], *mia nipote a 19 anni compiuti* [VII, 276], oltre alle abituali oscillazioni nella resa delle doppie, dovute per lo più a mancata geminazione (*oportunamente* [V, 286], *tolerare* [V, 253], *cometere* [VII, 229], ecc.), a inversione (*realizzando* [IV, 47]) o a ipercorrezione (*lettame* [IV, 6], *diriggo* [V, 4], *parmeggiani* [id.], ecc.)³⁴, e delle palatali (*maggiengo* [VII, 93], *roggie* [VII, 147], *lascieranno* [VII, 204] ma *reggere* [VII, 152], *soddisfacenti* [VII, 225], *deficienti* [VII, 254], ecc.)³⁵.

Sopravvivono inoltre, in ambito morfologico, ricorrenti difficoltà nell'impiego degli articoli determinativi plurali (*i spianamenti* [LI, 305], *li ordini* [IV, 305], *gli proprietari* [IV, 188], ecc.) e delle preposizioni articolate da essi derivanti (*dei scambi* [IV, 123], *sul zelante* [VII, 230], *ai spianamenti* [LI, 294], ecc.) oltre che dei pronomi clitici (*gli scriverò* 'le scriverò' [IV, 353], *gli biasimo e gli deploro* 'li biasimo e li deploro' [IV, 381], *li dirò* 'dirò a lui' [IV, 35], ecc.); per quanto riguarda gli aspetti verbali, poi, si nota ripetutamente l'impiego dall'ausiliare *avere* in luogo di *essere* («avendo ieri l'altro salito sul ghiacciaio del Monte Rosa» [IV, 251], «Lo stato di mio padre non ha peggiorato» [VII, 109], «hanno riuscito ottimamente» [IV, 181], ecc.), di congiuntivi presenti come *vadi* 'vada' [IV, 58], *venghino* 'vengano' [IV, 63, 227], *sii* 'sia' [IV, 181, 266, 413, ecc.], peraltro usuali nella lingua nazionale di metà Ottocento³⁶, e delle tipiche forme condizionali di ambito settentrionale *sapressimo* 'sapremmo' [VII, 148], *potressimo* 'potremmo' [VII, 230], *provvederessimo* 'provvederemmo' [IV, 37]³⁷.

Per quanto riguarda la sintassi, persistono in questi anni con frequenza strutture implicite («Debbo però per tranquillizzarla aggiungere avere io scritto direttamente al nostro console a Lima» [LI, 295], «Mi è grato di parteciparle essere stato ieri deciso [...] che la strada ferrata di Novara passerebbe la Dora a Saluggia» [LI, 313], «Dai bollettini ricavo essere il Torrione indietro nell'incassamento del riso rispetto agli altri tenimenti» [LI, 337], ecc.), inversioni, talvolta al limite dell'anacoluto («La commissione incaricata d'esaminare la convenienza delle linee che unir possono Alessandria a Novara, avendo riconosciuto non essersi fatto il benché

³³ Cfr. *id.*, p. 597; cfr. DELI: M. CORTELLAZZO - P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, 1999², s.v. *Scialle*.

³⁴ Tali fenomeni sono ravvisabili anche nei toponimi, cfr. ad es. *Truffarello* [IV, 304; IV, 326; IV, 376; ecc.], *Troffarello* [LI, 317], *Raconiggi* [IV, 232; VII, 201], ecc.

³⁵ Per i riflessi nella toponomastica cfr. ad es. *Moncaglieri* [IV, 352; IV, 363; IV, 366]; a proposito di tutti questi casi di oscillazioni cfr. MIGLIORINI, *op. cit.*, II, pp. 560-561.

³⁶ Cfr. *id.*, p. 568.

³⁷ Cfr. almeno *id.*, p. 567 e G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969, II, *Morfologia*, § 598.